

**W 2.2 | MOVIMENTI DI POPOLAZIONI
E (RI)COSTRUZIONE DEI LUOGHI**

Coordinatori: Sandra Annunziata, Elena Tarsi

Discussant: Laura Saija

Sintesi critica per l'instant booklet: Francesco Lo Piccolo

Workshop 2 | Movimenti: flussi, attraversamenti

W 2.2 | MOVIMENTI DI POPOLAZIONI E (RI)COSTRUZIONE

DEI LUOGHI

Coordinatori: Sandra Annunziata, Elena Tarsi

Discussant: Laura Saija

Sintesi critica per l'Instant Booklet: Francesco Lo Piccolo

INTRODUZIONE

Sandra Annunziata e Elena Tarsi

I movimenti di popolazione, per come si presentano nell'attuale congiuntura, costituiscono una realtà complessa e articolata di spostamenti locali o globali, legittimi e illegittimi, intenzionali o coercitivi. I fattori che incidono sui movimenti di popolazione sono infatti di natura strutturale, sistemica ma anche individuale: le popolazioni sono spinte da deprivazione materiali, dai pericoli della guerra, dai disastri ambientali o dalla fame, dalla criminalità organizzata, dai cambiamenti climatici da bisogni economici cogenti o dal semplice desiderio di una vita migliore. Queste spinte in definitiva hanno effetti diretti e indiretti sui luoghi di arrivo o di transito dei movimenti di popolazione e danno vita a profondi cambiamenti nelle società contemporanee e il loro modo di organizzarsi nello spazio e di dare forma alla convivenza. Le aree urbane, grandi e piccole, sono particolarmente interessate al fenomeno. In questi contesti le popolazioni arrivano, si spostano, ripartono (anche stagionalmente) producendo forti trasformazioni a scala urbana e territoriale, dando vita a spazi e tracce insediative nuove, spesso informali e che sfuggono ad azioni di policy e di governo del cambiamento.

Il workshop si proponeva da un lato di indagare gli effetti spaziali di questi movimenti di popolazione sulle città e sui territori, il modo in cui traiettorie migratorie si sovrappongono a strutture fisiche e sociali consolidate, talvolta generando e negoziando con esse forme ibride formali/informali dell'abitare; dall'altro di esplorare le conseguenze sul disegno delle politiche urbane e regionali (sia nei luoghi di emigrazione, sia nei luoghi di accoglienza)

dei fenomeni che implicano movimento di popolazione.

La diversità delle tematiche trattate dai partecipanti ha contribuito a delineare un quadro complesso all'interno del quale si raccolgono manifestazioni apparentemente disomogenee. Il workshop ha infatti ricevuto 18 contributi che toccano questioni riconoscibili e riconducibili almeno a tre principali fenomeni. Il primo connesso alla presenza sempre più marcante di una popolazione proveniente da paesi extra europei, migranti economici e rifugiati, che spinge ad una riflessione su temi consolidati e nuovi della gestione di un'accoglienza percepita sempre più come problematica e della necessaria integrazione all'interno dei contesti urbani di condizioni sociali precarie e modelli culturali altri, nella ricerca continua di un equilibrio tra conflitto e inclusione. Questo tema è stato trattato sia dal punto di vista delle politiche dell'accoglienza che dal punto di vista della convivenza nella vita quotidiana.

Il secondo relativo ai movimenti di popolazione coercitivi dovuti ad eventi traumatici come il sisma e la gestione post-sisma. La gestione dei territori fragili intercetta anche il tema dell'area interne e dei fenomeni di abbandono di piccoli comuni o di insediamenti informali litorali. Luoghi attraversati da profondi stravolgimenti che esigono risposte che arrivano invece in maniera frammentata, emergenziale, spesso controproducente.

Il terzo infine associato alle dinamiche di trasformazione di territori che possiamo catalogare "di frontiera" sia che si tratti di confini fisici che di frontiere simboliche e del ruolo che le scelte in termini di politiche territoriali o di visioni strategiche hanno sulla riorganizzazione del rapporto tra comunità e territorio.

Diversi movimenti di popolazioni intercettano quindi diverse geografie (contesti di frontiera / aree interne / aree litorali / territori intermedi) che a loro volta presentano problematiche specifiche.

Dal dibattito è emersa la necessità di approfondire, distinguere e attribuire significati molto spesso nuovi alla relazione tra fenomeni materiali e immateriali dei luoghi, fenomeni i cui contorni sono difficilmente leggibili attraverso le categorie a disposizione e che richiedono una particolare attenzione da parte della comunità scientifica. Allo sforzo di offrire descrizioni dense del cambiamento in atto, sviluppate anche con il ricorso a metodologie innovative, sembra corrispondere una debolezza istituzionale nella trattazione dei problemi in chiave di policy design e di governo delle problematiche che il tema pone che vadano al di là del ricorso a casi studio emblematici. Come effetto dei movimenti di popolazione il patrimonio materiale e immateriale dei centri minori abbandonati, delle aree post-sisma e di frontiera è investito da aspettative, forme d'uso e riconfigurazioni dei luoghi che rappresentano ad oggi un terreno interessante di sperimentazione delle politiche. Il paper under 40 selezionato ha, come conseguenza, voluto premiare gli esiti di un lavoro condotto sul campo da un gruppo di ricerca volontario e multidisciplinare su una delle questioni più delicate della gestione dei nostri territori fragili.

•• [Miglior paper Workshop 2.2]

PAPER DISCUSSI

•• Kotchi Igor Marshall Achy, Bakary Coulibaly, Silvia Serreli, Valeria Monno
Apprendere dalla città in azione

•• Francesco Aliberti
Il migrante nelle narrazioni quotidiane

•• Giovanni Attili
Le frontiere dell'irrimediabile. Disgiunzioni e riarticolazioni territoriali

•• Giulia Barra, Alberto Marzo, Serena Olcuire, Davide Olori
Emidio di Treviri, uno sguardo critico sulla gestione del dopo-terremoto dell'Appennino Centrale, tra movimenti centrifughi e la (ri) costruzione di nuove vocazioni territoriali

•• Veronica Contene
Luogo - Identità - Europa

•• Alessio D'Auria, Bartolomeo Sciannimanica
Ricostruire prima della catastrofe: un modello di pianificazione trans-comunale per le zone a rischio vulcano della Città Metropolitana di Napoli

•• Corinna Del Bianco
Forme dell'abitare a Pemba

•• Carla Giorgio, Giorgia Marinuzzi, Walter Tortorella
Oltre la classificazione delle aree interne: proposte per l'individuazione delle aree marginali italiane

•• Maria Leonardi
I territori intermedi. Il caso studio del Pedemonte Veneto

- Giulia Li Destri Nicosia
Al di là del principio di accoglienza

- Gaetano Giovanni Daniele Manuele
La città a colori. Strategie urbane capaci di favorire l'integrazione

- Cristina Mattiucci
L'Euregio come territorio di transito: interterritorialità e frammentazioni

- Salvatore Porcaro
Microstoria di una periferia. Le vicende sociali e urbane di Torre di Pescopagano, da insediamento turistico di seconde case a periferia degradata e abbandonata dell'area metropolitana di Napoli

- Giuliana Quattrone
Soluzioni smart per la crescita delle città e l'accoglienza dei migranti

- Flavia Schiavo
Alberi sul tetto: uomini e donne in azione a NYC

- Emanuele Sommariva
New coexistences in mountain regions: territorial resilient strategies against rural abandonment

- Elena Tarsi
Centri temporanei, occupazioni e tendopoli: la complessa realtà abitativa dei migranti e il ruolo del planning

Al di là del principio di accoglienza

Giulia Li Destri Nicosia

“Sapienza” Università di Roma

DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Email: giulia.lidestrinicosia@uniroma1.it

Abstract

L'articolo prende avvio dalla possibilità di definire il concetto di comunità come il *dispositivo* (Agamben, 2006) che stabilisce un *campo discorsivo* attraverso il quale si cerca di rispondere alla domanda «come vivremo insieme?» (Massey; 2014). A partire da un caso-studio condotto tra il 2017 e il 2018 a Riace, piccolo paese della Locride (Calabria) assunto agli onori della cronaca come “modello di accoglienza” per richiedenti asilo e rifugiati, l'articolo tenta di mostrare quale idea di “vivere insieme” si costruisca attorno all'esperienza di accoglienza di Riace e con quali ricadute rispetto alla percezione e agli usi del suo territorio. A partire dal drammatico episodio della morte di Becky Moses, avvenuta il 27 gennaio del 2018 a causa di un incendio scatenatosi nella tendopoli di San Ferdinando (Reggio Calabria), l'articolo cerca di mettere in risalto quella che viene definita come la doppia logica emergenziale dell'accoglienza, espressa in due diverse manifestazioni di eccezionalità: da una parte, l'eccezione dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) sempre più soggetti a un processo di normalizzazione e, dall'altra, l'eccezione delle *best practice*, che tendono a rivelarsi dei modelli deterritorializzati inclini alla specializzazione funzionale dei territori.

Parole chiave: community, social exclusion/integration, rural areas

1 | Vivere insieme

La comunità è un costrutto retorico e, in quanto tale, un *fatto sociale*. Ciò non vuol dire negare che qualcosa che possiamo chiamare “comunità” esista. Piuttosto, vuol dire riconoscere la non esistenza di qualcosa che possiamo chiamare comunità *in sé* o la cui essenza definisca *cosa* sia la comunità. In quanto fatto sociale, la comunità è un concetto e un fenomeno relazionale, vale a dire dipendente dalle *posizioni* e dalle *disposizioni* (Bourdieu, 2003) dei diversi attori sociali che agiscono su un luogo, nel loro qui-ed-ora.

L'idea che si avanza è che la comunità non sia circoscritta dall'insieme (gruppo) degli attori sociali, dalla somma o dal risultato eccedente del loro con-dividere qualcosa, ma piuttosto che possa essere definita come il dispositivo (Agamben, 2006) che stabilisce un *campo discorsivo* attraverso il quale si cerca di rispondere alla domanda “come vivremo insieme?” (Massey; 2014). Al fine di dare risposta a questa domanda, discorsi e pratiche, fenomeni e contesti, *habitus* e campi si trasformano vicendevolmente, intenzionalmente o meno, producendo retoriche, simboli e narrazioni, facendo emergere nuove soggettività e usi inediti dei luoghi. L'intento di questo articolo è mostrare, a partire da un caso-studio condotto con osservazione partecipante da febbraio 2017 a febbraio 2018, le dinamiche che articolano lo spazio tra queste coppie di polarità, cercando di mostrare come “ciò che sta nel mezzo” – guardato attraverso le lenti di un concetto di comunità non sostanziale – possa fornirci uno strumento in più quando facciamo ricerca su un territorio, sulle relazioni che lo attraversano e, in ultima istanza, sui processi di (ri)territorializzazione che lo definiscono.

Il caso-studio preso in esame è Riace, piccolo paese della Locride in provincia di Reggio Calabria che, da vent'anni a questa parte, ha rappresentato un modello d'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati e ha suggerito, tramite questa pratica, una strategia per arginare lo spopolamento delle cosiddette aree interne. Le vecchie e le nuove migrazioni si incontrano a Riace che, descritta come l'*utopia della normalità*, come tutte le utopie suggerisce e racconta un nuovo modo di “vivere insieme”, restituendo un mondo in cui, per quanto possa apparire paradossale (e anzi facendo leva proprio su questo paradosso), la presenza dell'*alterità* diventa cifra di un'identità locale. Riace, infatti, nel corso degli anni non ha solo rappresentato una *best practice* da prendere a modello e riprodurre, ma anche e soprattutto un vero e proprio *paradigma politico*, la testimonianza di una realtà in cui *accogliere* non rappresenta solo la necessità dettata da una contingenza, ma si manifesta come la ragion d'essere stessa di ciò che possiamo definire “urbano” (Agostini, Attili, Decandia, Scandurra, 2017): non semplicemente il *prodotto* di incontri, scontri, incroci e mescolanze di popoli, culture e religioni, ma – ancor prima – la stessa *condizione di possibilità* in grado di rendere effettivo il mescolarsi di queste molteplici traiettorie. Dunque, quale idea di “vivere insieme” viene veicolata dall'accoglienza di Riace e in quale modo queste molteplici traiettorie negoziano

un *qui-ed-ora* in grado di dare forma ad un territorio? E ancora: in quale modo, nel lembo di terra che lo circonda tra il Mar Jonio e le Serre Calabresi, i discorsi e le pratiche, il fenomeno e il contesto si incontrano e si scontrano a Riace, si incorporano e si trasformano reciprocamente, definendo i contorni di un campo discorsivo che indica *cosa sia e cosa non sia* legittimo considerare “comunità”? Per rispondere a queste domande, prenderò in considerazione un episodio molto circoscritto e paradigmatico inerente al caso-studio, episodio che a mio parere, seppur nelle sue drammatiche circostanze, potrà aiutare ad indicare una prospettiva su cosa sia in Italia, oggi, l'accoglienza e che significato possa avere per alcuni territori.

2 | L'incendio di San Ferdinando

Il 27 gennaio scorso prende fuoco, e non per la prima volta, la tendopoli di San Ferdinando, paese in provincia di Reggio Calabria, incuneato tra Rosarno e il porto di Gioia Tauro. La tendopoli accoglie circa 2000 migranti, di cui 500 in pianta stabile. Le loro condizioni giuridiche sono le più varie: sono presenti i cosiddetti “regolari”, persone con permesso di soggiorno e alle quali è stata riconosciuta una qualche forma di protezione; sono presenti “irregolari”, ad esempio persone la cui richiesta d'asilo è stata respinta, ricevendo ordine di espulsione; e sono presenti anche persone che hanno terminato il loro periodo in un CAS (Centro di Accoglienza Straordinaria, la cosiddetta “prima accoglienza”) ma non sono ancora state inserite all'interno di un centro SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, la cosiddetta “seconda accoglienza”). La maggior parte delle persone che più o meno stabilmente vive a San Ferdinando sembra avere un regolare permesso di soggiorno e trova lavoro soprattutto nel campo del bracciantato agricolo: la tendopoli, infatti, è una delle tappe nel pellegrinaggio dei lavoratori stagionali.

L'incendio del 27 gennaio provoca una vittima, una donna di 26 anni, Becky Moses, che fino a qualche settimana prima era ospite di un CAS di Riace gestito dall'associazione *Welcome*. La domanda che sembra scontato porsi è: per quale motivo Becky Moses si trovava a San Ferdinando? A questo interrogativo sono state date diverse risposte: la versione più diffusa sui quotidiani (locali e non) è quella secondo cui la donna avesse ricevuto un diniego dalla Commissione Territoriale e, dopo aver visto la sua richiesta d'asilo respinta, fosse stata costretta ad abbandonare il centro. In realtà, la situazione è ben più complessa. Innanzitutto, circa un anno prima Becky Moses aveva effettivamente ricevuto un primo diniego, rispetto al quale ebbe la possibilità di presentare ricorso rimanendo così all'interno del CAS di Riace. Nel frattempo, però, proprio i CAS del paese iniziano a vivere un momento di profonda crisi: i finanziamenti che la prefettura di Reggio Calabria, secondo protocollo d'intesa con il Comune, è tenuta a versare tardano ad arrivare e nel dicembre del 2017 i Centri di Accoglienza Straordinaria di Riace chiudono per volontà dell'amministrazione locale, dopo aver ritenuto la situazione finanziariamente non sostenibile. Becky Moses, insieme ad altri ospiti del CAS, deve dunque trasferirsi nel CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo, ex Centro di Identificazione) di Crotone. Il trasferimento non è di certo la migliore delle soluzioni possibili¹, ma è l'unica strada per evitare di vanificare l'iter giuridico per l'ottenimento della protezione. Tuttavia, il giorno stesso in cui arrivano gli autobus per Crotone e già con le valigie in mano, la donna decide di non andare e, da quel momento in poi, si trasferisce a San Ferdinando. Pochi giorni dopo la sua morte, il 3 febbraio, a Riace si tiene un'assemblea commemorativa caratterizzata da molti momenti di tensione. In particolare, fra gli interventi, spicca quello di un ragazzo senegalese che, con una sola frase, ribalta completamente il punto di vista “ordinario” sulla questione dell'accoglienza in Italia: «il problema non è Rosarno – dice il ragazzo – il problema è Riace».

3 | Stati di eccezione

Nel contesto calabrese, e non solo, Riace e Rosarno rappresentano i due poli del discorso sull'accoglienza e l'integrazione o, detta in altri termini, due retoriche che all'interno del campo discorsivo del dispositivo-comunità occupano posizioni diametralmente opposte. Entrambe sono paradigmatiche di due modelli in apparente contraddizione tra loro: da un lato, quello dell'inclusione e, dall'altro, quello dell'esclusione. In che modo è possibile che, nel contesto di quell'assemblea, non solo Riace sia stata messa a confronto con Rosarno, ma sia stata anche indicata come “il vero problema”? Quale significato assume la parola “Riace” all'interno di quel preciso discorso?

Per cercare di trovare una risposta a queste domande, vorrei partire da una dichiarazione che Domenico Lucano, sindaco di Riace, ha rilasciato ad una testata on line² in riferimento agli avvenimenti del 27

¹ «Un sistema caratterizzato da centri di grandi dimensioni, costi elevati, bassa qualità dei servizi erogati e isolamento dai centri urbani. [...] Ai sensi del decreto legislativo n. 142 del 2015, i CARA dovrebbero essere semplicemente convertiti in “centri governativi di prima accoglienza”, in sostanza sostituiti dai centri governativi per richiedenti asilo a livello regionale o interregionale, i cosiddetti *Hub* previsti dalla *Roadmap* italiana», cfr. <https://openmigration.org/glossario/>

² Cfr. <https://www.ilsalto.net/riace-san-ferdinando-becky-moses-ghetto-sindaco-lucano/>

gennaio: «Becky, se parlava con me, non finiva a Rosarno». Questa affermazione, nella sua drammaticità, lascia intravedere quella che potremmo chiamare la “doppia logica emergenziale” o la “doppia eccezionalità” con la quale oggi, in Italia, si tratta la questione del fenomeno migratorio. Da una parte, ben più visibile, è la logica emergenziale della gestione portata avanti finora dalle autorità italiane e che trova una delle sue più evidenti reificazioni proprio nei CAS che, paralleli allo SPRAR, normalizzano quella che, per l'appunto, avrebbe dovuto essere un'eccezione in quanto soluzione temporanea. Non a caso, ad oggi, il numero di migranti in “prima accoglienza” o in “accoglienza straordinaria” supera di gran lunga il numero di migranti all'interno del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati³. Dall'altra parte, molto meno visibile, c'è l'eccezionalità delle buone pratiche di accoglienza, Riace in testa. Eccezionali non tanto perché siano poche e sparse, ma perché tendono ad essere rappresentate come *bolle immunologiche* (Sloterdijk, 2009), protesi decontestualizzate in cui il *luogo*, con le sue caratteristiche proprie, funge solo da sfondo. La viva dimensione territoriale di questi contesti – rappresentata dalle potenzialità, dalle opportunità, dai bisogni, dai rischi, ma anche dalle visioni, dai conflitti e dalle progettualità latenti che li caratterizzano – rischia infatti di essere ridotta a quello che potremmo indicare come il loro *valore di scambio*, esclusivamente impiegato per giustificare proprio la nuda eccezionalità della loro esistenza. Nel caso di Riace, il valore di scambio che ne definisce l'eccezionalità è quello determinato dalla narrazione retorica di certe sue condizioni territoriali – quali l'area interna, marginale, spopolata, con un'economia fragile e inserita in un contesto mafioso – che vengono messe a sistema esclusivamente per sostenere e fondare l'eccezione che “il modello” rappresenta nella sua esperienza e nell'ambito del suo contesto. Seguendo questa costruzione, però, il rischio è quello di impedire che le condizioni territoriali sopra elencate siano inserite, piuttosto, all'interno di un discorso che ne metta in luce il *valore d'uso*, vale a dire all'interno di un processo in cui il qui-ed-ora del “vivere insieme” possa diventare motivo di formazione di interessi – finora rimasti silenziati e quindi potenzialmente inediti – da parte di nuove soggettività (Metzger, 2013). L'ordine di idee di questa logica binaria di eccezione credo si possa ritenere confermato dalla retorica secondo cui la vita e la morte di Becky Moses, in un contesto come quello di Riace, possano essere decise, ad esempio, dal rivolgersi o non rivolgersi ad una specifica persona, chiunque essa sia. In questo modo, nel momento in cui quella realtà eccezionale vive un momento di crisi strutturale (come di fatto sta accadendo⁴) fortemente legata alle condizioni economiche, produttive e sociali tipiche della Calabria e note sin dall'unità d'Italia, ecco che il problema diventa Riace e Riace diventa un problema, un'eccezione che mette a nudo il re e smette di essere eccezionale.

4 | Il territorio è il *non uso che se ne fa*

Guardare alla comunità come ad un dispositivo e ad un campo discorsivo permette di comprendere quali soggettività e quali attori sociali, in un determinato luogo e tempo, siano impegnati in un processo di formazione di interesse per negoziare il proprio qui-ed-ora e rendere riconoscibile e legittima la propria risposta alla domanda “come vivremo insieme?”. Nello stesso tempo, riuscire a determinare le *posizioni* e le *disposizioni* di tali soggettività e attori sociali può rappresentare un buon metodo per individuare quali ulteriori posizioni e disposizioni tendano ad essere escluse dal campo discorsivo. Il territorio, i luoghi, i posti non sono esenti da questi processi.

Negli ultimi mesi, in Calabria si sta assistendo al tentativo di mettere a sistema l'accoglienza attraverso la stesura di un protocollo di intesa⁵ che vede coinvolti la Regione Calabria, il Ministero degli Interni, la Prefettura di Catanzaro (che funge da organo di raccordo tra le prefetture della regione), l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) e 194 comuni calabresi (circa la metà del totale). Attraverso la stipula di tale protocollo, le amministrazioni locali hanno accettato di entrare a far parte della rete SPRAR. Si tenga in considerazione che, ad oggi, su 8000 comuni italiani solo 1000 fanno parte della rete; su 400 comuni calabresi ne faranno parte 194. Il protocollo, in questo modo, non solo conferma lo squilibrio territoriale della diffusione dello SPRAR, che vede un sud Italia “più accogliente” rispetto al nord, ma mette anche in luce quello che rischia di trasformarsi in un maldestro tentativo di *brandizzare* la pratica dell'accoglienza. Lo scenario che potrebbe delinarsi all'orizzonte, infatti, è quello di una sorta di “specializzazione funzionale” dei territori in cui si rischia di trasformare l'attività di accoglienza, nella migliore delle ipotesi, in un sistema territoriale produttivo che ricalca le peculiarità di una politica assistenzialista *sui generis*. E non solo per il modo in cui essa gestisce e agisce disciplinarmente sulle vite di

³ Cfr. <http://www.sprar.it/wp-content/uploads/2017/06/Atlante-Sprar-2016-2017-RAPPORTO-leggero.pdf>

⁴ Cfr. http://www.ansa.it/calabria/notizie/2017/10/06/sindaco-riace-indagato-per-concussione_f41f6ef6-7708-4ea8-b9ab-6dcf8ff5bdb4.html

⁵ Cfr. http://www.prefettura.it/FILES/allegatinews/1155/protocollo_firmato-1.pdf

rifugiati e richiedenti asilo, ma anche e soprattutto perché può rappresentare, per lo meno per alcuni territori che li ospitano, la sola ed unica attività di sostentamento. Parafrasando la definizione di Crosta (Crosta, 2010), sembra emerga sempre di più come il territorio sia anche (e forse stia diventando soprattutto) il *non* uso che se ne fa, ovvero l'insieme di tutte quelle caratteristiche che potrebbero definirne il valore d'uso ma rimangono silenziate dalla retorica del valore di scambio.

Infatti, tenendo conto di quanto emerso dall'esperienza di Riace e guardando per un momento solo alla componente straniera della popolazione, la questione fondamentale che ancora rimane silenziosa, esclusa da qualsiasi ordine del discorso, riguarda il *dopo*. In questo caso, il *dopo* prende la forma dei cosiddetti "lungo-permanenti", vale a dire persone che, concluso il loro percorso all'interno dello SPRAR e ottenuto il permesso di soggiorno e il riconoscimento della protezione, intendono rimanere nel luogo dove hanno vissuto fino a quel momento per le più svariate motivazioni. Nel caso di Riace, per i lungo-permanenti si sono aperte finora tre possibilità: quella del lavoro irregolare; quella del sistema di accoglienza, all'interno del quale gli è stato possibile trovare una qualche forma di occupazione (ad esempio come traduttori e mediatori); e, da ultimo, quella di rimanere in quel luogo continuando a vivere grazie ai fondi dello SPRAR, in questo caso devianti per il loro mantenimento⁶. Se questo, da un lato, deve indubbiamente farci riflettere, ad esempio e per prima cosa, sui tempi della cosiddetta "integrazione" previsti dal Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, tempi che evidentemente risultano inadeguati, dall'altro dovrebbe rappresentare un buon motivo per iniziare a ripensare *localmente* l'intero processo di accoglienza con un approccio più sistemico. Forse, e innanzitutto, iniziando proprio ad andare oltre la retorica dell'accoglienza e aprendo alla possibilità che questo termine e il *fatto sociale* che rappresenta, da soli, possano non consegnarci la migliore chiave di lettura per affrontare la questione inerente al rapporto tra migrazioni e territori.

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2006), *Che cos'è un dispositivo?*, nottetempo, Milano
Agostini I., Attili G., Decandia L., Scandurra E. (2017), *La città e l'accoglienza*, Manifestolibri, Roma
Bourdieu P. (2003), *Per una teoria della pratica*, Raffaello Cortina, Milano
Crosta P. (2010), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano
Massey D. (2014), *For Space*, SAGE Publications, London
Metzger Metzger J. (2013), "Placing the Stakes: The Enactment of Territorial Stakeholders", in *Planning Processes* 45(4), 781-796
Sloterdijk P. (2009), *Sfere I, Bolle*, Meltemi, Roma

Riconoscimenti

Voglio ringraziare il professor Piero Vereni per avermi ispirato, durante una sua lezione, rispetto ai concetti di *valore d'uso* e *valore di scambio* per come sono stati usati in questo articolo. Ogni responsabilità inerente al loro possibile maltrattamento ricade interamente su di me.

⁶ Proprio questa pratica, che ha riguardato soprattutto famiglie di rifugiati e richiedenti asilo, così come persone anziane, ha rappresentato uno dei motivi dell'apertura di un'indagine sul sindaco di Riace.



Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237172

Volume pubblicato digitalmente nel mese di giugno 2019